

Umanesimo e no

Giulio II, il potere logora chi ce l'ha

Un pontefice peccatore che Erasmo da Rotterdam considerò il simbolo della corruzione

Giuseppe Montesano

Unuomo rabbioso e presuntuoso cerca di entrare nella porta del Paradiso forzandola, con lui ha un piccolo esercito che lo accompagna, l'uomo sbraita e si accapiglia con l'apostolo Pietro: poi spiega che san Pietro non è nessuno e che lui è un Santissimo, e sostiene che dovevano venire tutti gli angeli e i santi a omaggiarlo; Pietro gli chiede se fa una vita retta, ma l'uomo si stupisce: queste sono sciocchezze, lui fa guerre per allargare il potere della Chiesa; Pietro gli chiede se uccidere è cristiano, ma l'uomo sbuffa, dicendo che Pietro è veramente un sorpassato: il cristianesimo vale solo se ha potere, e la guerra di conquista è necessaria alla Chiesa; Pietro gli chiede se è vero che lui è un pederasta, un ladro, un avido, un corrotto e un corruttore: e l'uomo replica dicendo che il guardiano del Paradiso è uno scemo che vuol vivere nella miseria e in una Chiesa povera perché non ha capito niente; e quando alla fine Pietro non lo fa entrare, l'uomo promette di tornare e di forzare le porte del Paradiso con soldati appena tomati dalle stragi di guerra: l'uomo arrogante che dialoga con Pietro non è un ateo, ma è un Papa celebre e celebrato, Giulio II, e il suo dialogo con San Pietro è il contenuto di *Giulio*, il libro proibito di Erasmo da Rotterdam, o più che proibito censurato dal suo stesso auto-

re, che lo scrisse ma poi non volle metterci il nome per paura di ritorsioni.

Pubblicato ora per la prima volta in italiano da Einaudi, con uno straordinario saggio introduttivo e in una traduzione vivacissima di Silvana Seidel Menchi, *Giulio* non è solo un brillante e feroce dialogo erasmiano: grazie all'introduzione-racconto della Seidel Menchi è uno sguardo in profondità sulle origini della modernità letteraria e su uno dei suoi padri tutelari. Perché Erasmo non volle riconoscersi in Giulio? Il dialogo non concede nessuna indulgenza al Papa, lo mostra nel suo arrogante e delirante desiderio di potere, e soprattutto lo dichiara attraverso San Pietro estraneo al senso stesso del cristianesimo: e *Giulio* divenne dal 1517 uno dei libri prediletti dai luterani e da Lutero in persona. C'era tutto: la corruzione etica della Chiesa; l'abbandono delle radici autentiche del cristianesimo; la denuncia della politicizzazione dei cattolici. Ma Erasmo non voleva essere scambiato per luterano, la sua posizione era diversa: era la posizione di una allora impossibile terza via tra Chiesa cattolica corrotta e luteranesimo aggressivo.

Non era però tempo per le conciliazioni, era tempo di schierarsi: e Erasmo non poteva, perché lo schierarsi era esattamente ciò che non rientrava nel suo metodo di pensiero. Non si trattava solo del fatto che un umanista sostanzialmente privo di beni per vivere doveva avere un signore che lo proteggesse; non era nemmeno soltanto la paura di restare solo e di essere tra l'altro frainteso; era proprio un rifiuto di natura psicologica alla guerra, allo scontro frontale, all'idea di distruzione del nemico che animava sia i cattolici sia i protestanti.

Erasmo sentiva probabilmente in maniera profonda che la tolleranza è una sor-

ta di compromesso non del tutto perfetta, ma adatta però a tentare di far comunicare tra loro cose per altri versi in contrasto. Certo dovette pesargli il fatto che Hutter, un fedele discepolo, lo accusasse di non essere stato come uomo all'altezza della verità che aveva scritto: ma a Hutter rispose che in ogni caso lui quella verità aveva avuto il coraggio di dirla e scriverla.

Nel suo splendido saggio la Seidel Menchi spiega che il vero tema segreto di *Giulio* è la vivisezione del sistema adulatorio che nutre il potere: i sottoposti al potere alimentano il potere facendogli credere che è buono e giusto, anche se sono coscienti del contrario, e nel suo rifiutare il Giulio, Erasmo in un certo senso accettava questa condizione e ne era lui stesso preda. Siamo al punto cruciale del ruolo del letterato senza denaro e senza protezioni nella società moderna: e la scelta di Erasmo anticipa quella di Galilei. Essere eroico e combattere alla morte o al silenzio? O restare in vita e continuare in ogni caso la propria opera di destabilizzazione segreta dei trucchi del potere, delle ideologie tolemaiche e dei pensieri unici? Sia Erasmo che Galilei scelgono la seconda via, che era la via che in un certo senso si rifiutava proprio all'idea sacrale e dogmatica della verità unica: quell'idea per cui chi ha la verità muore per essa, quell'idea che dava energia ai musulmani contro i cristiani, ai protestanti contro i cattolici, ai cattolici contro i musulmani e via in un circolo vizioso di certezze e dogmi ciechi spinti, sempre in nome della verità unica, fino all'eliminazione dell'avversario. Ma Erasmo non era per la Verità unica, era per la Ragione molteplice e relativa: e la Ragione sa che le verità ideologiche sono inganno e male, anche le proprie. E allora chi è più adatto dell'ambiguo Erasmo a smascherare i pensieri unici che ancora avvelenano la Modernità?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il saggio

Per la prima volta in Italia il testo che il filosofo non firmò

Il racconto

L'uomo di Dagerman arriva in Italia

Un racconto incalzante, cupo, dove si rispecchia il malessere di vivere dell'autore stesso: è in libreria con le edizioni Via del Vento, «L'uomo che non voleva piangere» (pagg. 33, euro 4), di Stig Dagerman, che rimanda al suo più noto «Il nostro bisogno di consolazione». Personaggio ombroso e

controverso, lo scrittore svedese ebbe un'esistenza movimentata e dolorosa, che lo portò al suicidio nel 1954, quando aveva appena trentuno anni. Poco letto in Italia, è stato paragonato a Faulkner, Kafka, Camus ed è tra gli autori svedesi detti Fyrtotalisterna (scrittori degli anni Quaranta). Di orientamento

anarchico, scrisse nel 1945 il romanzo di esordio «Ormen» (Il serpente), impregnato di angoscia, terrore, senso di colpa, con il quale ottenne fama immediata. Scrisse racconti, drammi, ma anche testi satirici. «L'uomo che non voleva piangere» esce per la prima volta in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corruzione

La critica di Erasmo (a sinistra) alla Chiesa cattolica e a Giulio II fu letta e apprezzata da Lutero

